

SE DECIDONO I MASCHI

COSA SUCCEDEREBBE SE LE DONNE NON POTESSE VOTARE? PICCOLA SIMULAZIONE IN UNA CLASSE DI LICEO. CON SORPRESA

C'è una cosa che non mi è mai venuta in mente quando andavo a scuola: quanto poco si parlasse di donne.

Ho frequentato un liceo classico e non facevamo che studiare italiano, latino, greco, filosofia, storia. Tutta opera degli uomini. A quanto pareva, infatti, per le poche scrittrici del Novecento bastava un capitolo (*Donne*); il manuale di storia ricordava il '46 e il diritto di voto concesso in Italia con un'intera scheda di approfondimento dedicata alle suffragette: ben due paragrafi su scioperi e alimentazione forzata. Poteva bastare: in fondo tutto è bene quel che finisce bene. Passavo quindi i miei pomeriggi sui libri a studiare cose importanti scritte o fatte da uomini importanti e delle donne non sentivo la mancanza: era evidente che non fossero in grado di scrivere; o pensare. O cambiare alcunché nella storia del mondo. Per fortuna sono passati degli anni (molti), sono arrivati dei libri a farmi conoscere le voci e gli sguardi che avevo perso a causa della mia inconsapevole misoginia

adolescenziiale. Adesso che mi ritrovo dietro una cattedra, però, dato che quella mancanza è anche una mia responsabilità, mi pesa di più e questo senso di colpa non possono che scontarlo i miei alunni. Avviene così: quando arriviamo col programma all'età comunale, con la nascita delle assemblee cittadine e il fiorire di una nuova autonomia che permette ai piccoli centri urbani di governarsi senza dipendere da un'autorità di tipo feudale, li invito a votare. «Vogliamo noi cittadini tassarci per costruire una strada che unisca la classe alla palestra?». Tutti alzano la mano. «Vogliamo annullare il compito in classe di giovedì?». Unanimità, di nuovo. È a questo punto che mi rivolgo solo alle ragazze dicendo che non capisco perché abbiano votato: loro non contano. Il suffragio universale arriverà solo nel 1946: prima di quel momento, giù le mani. La votazione successiva è solo maschile. E anche quella dopo. Decidono i maschi per tutti, anche se sono una minoranza, ma mentre lo fanno osservano



GIUSI MARCHETTA
INSEGNANTE E SCRITTRICE,
37 ANNI. IL SUO ULTIMO LIBRO È
TUTTE LE RAGAZZE AVANTI! (ADD).

le compagne, perché adesso avvertono l'assenza delle loro mani alzate. Quando sarà il momento, studieremo la conquista dei diritti umani che le donne, i neri, gli omosessuali hanno ottenuto combattendo; solo che conoscere quelle date, quegli eventi, non basterà per rendersi davvero conto di come fosse la vita prima, quando quelle voci erano costrette al silenzio. Invece bisogna raccontare quel prima e quel silenzio, in modo che si senta, si veda. Si detesti. Ho fiducia, comunque. L'ultima volta, al mio «Vogliamo che il lunedì vengano interrogate solo le ragazze?», nessuno dei ragazzi ha alzato la mano. Né favorevoli, né contrari: non hanno voluto stare al gioco. Ottima idea.

TUTTO IL PEGGIO DELLA MATERNITÀ

Il bebè è appena nato e già fa orrore alla mamma: dita tozze, palpebre gonfie, pelle traslucida. *Corpo a corpo* si intitola il libro di Silvia Ranfagni (ed. e/o), perché la maternità della sua protagonista Bea inizia subito come una lotta, dai toni fin troppo drammatici. Col passare delle pagine (e degli anni), Bea diventa più interessante: è single, borghese, istruita (troppo), atea, afflitta da un'antica depressione sottotraccia, sarcastica, autodistruttiva, e ha avuto il bambino con l'aiuto di una banca del seme. Farà cose normali, come assumere una baby sitter del Terzo mondo e andare dallo psicologo (detto Cento euro), con un sovrappiù di spietato umorismo nero che rende difficile non amarla. Bea è una di noi. **M.C.**

@BODILJANE

